



3 maggio 2017

Luca 9, 28-36

Questi è il mio Figlio, l'eletto. Ascoltate lui!

Come già nel battesimo, il Padre conferma di nuovo il cammino del Figlio: la sua solidarietà con i fratelli fino alla croce è l'unico trionfo sul male. Il Padre ci dice di ascoltare lui, che ci ha detto di seguirlo nel cammino dalla croce alla gloria. Allora la bellezza del suo volto di Figlio risplende anche sul nostro volto. La trasfigurazione ci fa vedere la meta del nostro cammino: diventare come Dio.

- 28 Ora avvenne circa otto giorni dopo queste parole:
avendo preso con sé Pietro e Giovanni e Giacomo,
salì sul monte a pregare.
- 29 E, mentre egli pregava, divenne
l'aspetto del suo volto altro
e la sua veste bianco sfolgorante.
- 31 Ed ecco: due uomini conferivano con lui;
ed erano Mosè ed Elia,
31 che, visti in gloria,
parlavano del suo esodo
che stava per compiere in Gerusalemme.
- 32 Ora Pietro e quelli con lui
erano gravati dal sonno;
ma, tenutisi svegli,
videro la sua gloria
e i due uomini che stavano con lui.
- 33 E avvenne: nel separarsi essi da lui,
disse Pietro a Gesù:
Maestro, è bello che noi siamo qui!
E faremo tre tende:



- una per te e una per Mosè e una per Elia!
Non sapeva ciò che diceva.
- 34 Ora, mentre diceva questo,
venne una nube
e li coprì d'ombra.
Ora essi temettero nell'entrare nella nube.
- 35 E una voce venne dalla nube, dicendo:
Questi è il Figlio mio,
l'Eletto.
Ascoltate lui!
- 36 E, mentre c'era la voce,
fu trovato Gesù solo.
Ed essi tacquero
e non annunciarono a nessuno in quei giorni
nulla di quanto avevano visto.

Salmo 27/26

- 1 Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?
Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?
- 2 Quando mi assalgono i malvagi
per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.
- 3 Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia,
anche allora ho fiducia.
- 4 Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,



- per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.
- 5 Egli mi offre un luogo di rifugio
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua dimora,
mi solleva sulla rupe.
- 6 E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano;
immolerò nella sua casa sacrifici d'esultanza,
inni di gioia canterò al Signore.
- 7 Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.
- 8 Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»;
il tuo volto, Signore, io cerco.
- 9 Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
- 10 Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.
- 11 Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
a causa dei miei nemici.
- 12 Non espormi alla brama dei miei avversari;
contro di me sono insorti falsi testimoni
che spirano violenza.
- 13 Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
- 14 Spera nel Signore, sii forte,
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore.

Il salmo mostra la ricerca appassionata, perseverante del Signore da parte del salmista in ogni circostanza, sia quando è alla ricerca unicamente del volto del Signore, sia quando deve



affrontare alcuni nemici che siano questi eserciti, che siano battaglie.

È una ricerca che conosce degli ostacoli, ma che non impedisce di potere contemplare come dice, nel penultimo versetto: *la bontà del Signore nella terra dei viventi.*

La conclusione di questo salmo è l'invito a rinfrancare il proprio cuore, a continuare a sperare nel Signore. È proprio l'invito a portare avanti il cammino, quel cammino che è segnato da questa grande ricerca da quello che è il desiderio: *Una cosa ho chiesto al Signore, questa solo io cerco... Di te ha detto il mio cuore: cercate il suo volto, il tuo volto, Signore, io cerco.*

La ricerca del salmista è la ricerca di una relazione con il Signore che dà senso al suo cammino, che dà forza al suo cammino, che gli dà anche la forza di affrontare i nemici che lo possono circondare. Sa di poter confidare, deve confidare in questa vicinanza del Signore perché può essere esposto alla brama dei suoi avversari. In questo cammino il salmista riconosce con fiducia, ma anche come estrema necessità questa presenza del Signore.

Questo salmo che ci parla di cammino, che ci parla di contemplazione della bontà del Signore nella terra dei viventi, di speranza anche in tempi di lotta e di battaglie ci introduce al brano della Trasfigurazione.

I versetti che precedono questo brano, si focalizzano sulla grande domanda: Chi è Gesù? E alla domanda chi è Gesù si accompagna l'intensificarsi dell'attività di Gesù stesso e nel chiamare gli apostoli e quindi di chiamare alcuni a diventare più stretti collaboratori nel suo annuncio del Vangelo. Ed è proprio questo che caratterizza i brani precedenti.

È come se assistessimo ad un proseguire dell'impegno di Gesù nel suo annuncio, nel suo ministero, nei suoi incontri, nelle guarigioni, nelle liberazioni e tutto questo però, viene ad essere



condiviso da parte dei suoi discepoli in modo molto più forte, in modo molto più stretto.

Questo prepara l'annuncio della passione, che dice quello che è il modo in cui Gesù è il Messia, il modo in cui lui è il Salvatore e anche le indicazioni su quella che è l'attesa anche per i discepoli. L'attesa di questi discepoli per questo tipo di Messia, è quello di prendere la propria croce, di perdere la propria vita per il Signore. Di come queste parole hanno un peso specifico forte e che presenta una prospettiva per chi segue Gesù che forse non era quella attesa di un discepolo che segue un maestro al tempo.

²⁸Ora avvenne circa otto giorni dopo queste parole: avendo preso con sé Pietro e Giovanni e Giacomo, salì sul monte a pregare. ²⁹E, mentre egli pregava, divenne l'aspetto del suo volto altro e la sua veste bianco sfolgorante. ³¹Ed ecco: due uomini conferivano con lui; ed erano Mosè ed Elia, ³¹che, visti in gloria, parlavano del suo esodo che stava per compiere in Gerusalemme. ³²Ora Pietro e quelli con lui erano gravati dal sonno; ma, tenutisi svegli, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. ³³E avvenne: nel separarsi essi da lui, disse Pietro a Gesù: Maestro, è bello che noi siamo qui! E faremo tre tende: una per te e una per Mosè e una per Elia! Non sapeva ciò che diceva. ³⁴Ora, mentre diceva questo, venne una nube e li coprì d'ombra. Ora essi temettero nell'entrare nella nube. ³⁵E una voce venne dalla nube, dicendo: Questi è il Figlio mio, l'Eletto. Ascoltate lui! ³⁶E, mentre c'era la voce, fu trovato Gesù solo. Ed essi tacquero e non annunciarono a nessuno in quei giorni nulla di quanto avevano visto.

È un brano solenne. Ad ascoltarlo si percepisce subito questa visione potente, questa grande manifestazione del Signore. È uno di quei momenti, nella narrazione del vangelo e non sono tanti, in cui, prima della Pasqua, abbiamo come lettori del Vangelo, perché alcuni dei discepoli hanno avuto questo privilegio di prendervi parte, la percezione di che cosa veramente significa che Gesù è il Figlio di Dio.



È un brano in cui la parola gloria torna due volte. È proprio un brano di luce e non solo perché sono bianchissime le vesti di Gesù, ma perché proprio tutto parla di questa luce di Dio che abbraccia Gesù e chi è lì con Gesù, chiamato ad assistere a questo che sta avvenendo. Non è neanche un caso che quando ci sono le raffigurazioni pittoriche della Trasfigurazione, sono raffigurazioni con i colori molto forti, molto intensi, perché quello è il modo attraverso cui viene annunciata la vita, e la Trasfigurazione è un episodio che parla della vita che viene dal Signore.

Molto interessante è il punto su cui dobbiamo tenere la nostra attenzione, è che questo annuncio forte, questa Trasfigurazione, segue l'annuncio della passione e l'annuncio della Passione c'è già e Gesù lo dice che al terzo giorno che risusciterà. Però, poi è forse più forte nell'attenzione di chi legge, così come di chi lo ascoltava al tempo, è più forte l'annuncio della morte, che della risurrezione. Facciamo più fatica a capire questa risurrezione, mentre tutti capiamo che cos'è la morte e così rischiamo di essere attratti da questo momento e perdere quello della Resurrezione.

È quasi come ci sia bisogno di risottolineare che non c'è la passione se non c'è la resurrezione e così come non c'è risurrezione senza passione, per restituire questa tensione che è fondamentale: subito dopo l'annuncio della passione e della risurrezione c'è la Trasfigurazione. Questo mistero della luce che segue l'annuncio della passione per rimettere in chiaro cosa caratterizza la missione di Gesù.

Altro elemento. Abbiamo in questo brano la voce dalla nube, la voce del Padre che dice chi è questo Gesù. Alla domanda chi è Gesù ci sono state già diverse risposte: quelle della gente, quelle che Pietro ha dato; la precisazione di Gesù che dice: Sì hai capito però, io ti dico esattamente come sono io il Messia.

E ora, come se fossimo ancora nel bisogno e abbiamo sempre bisogno di avere qualcuno che ci aiuta a capire meglio chi è Gesù, è la voce stessa del Padre che lo dice ai discepoli e non lo dice al Figlio,



non parla per il Figlio, parla per i tre che sono lì, parla per noi, perché abbiamo anche bisogno di questa sua testimonianza su chi è Gesù.

Il brano della Trasfigurazione ci mette in cammino verso Gerusalemme dove viene indicato che è la metà dove Gesù è chiamato; in cammino con lui tenendo questo rapporto sempre forte tra l'annuncio della morte e l'annuncio della resurrezione e con questa ulteriore precisazione su chi è Gesù, questo Figlio da ascoltare.

²⁸Ora avvenne circa otto giorni dopo queste parole: avendo preso con sé Pietro e Giovanni e Giacomo, salì sul monte a pregare.

Le parole a cui Luca si riferisce sono quelle che avevo ricordato prima, sono le parole di Gesù che annuncia la Passione e le parole di Gesù che si rivolge ai suoi, precisando quelle che sono le condizioni della sequela, come seguire Gesù. Quindi sono parole impegnative, è un discorso forte.

Dopo otto giorni: queste parole sono richiamate e introducono l'episodio della Trasfigurazione. Quindi è evidente che per l'evangelista tra queste parole pronunciate e quanto accade sul monte c'è un legame, vanno messe insieme. Ed è interessante che Luca dia un'indicazione di tempo dicendo: Dopo otto giorni; circa otto giorni, perché non capita spesso che Luca dia indicazioni così puntuali e sono molto forti le indicazioni di tempo nell'episodio della passione e quindi vediamo ancora questo legame tra la Trasfigurazione e la passione.

Circa otto giorni, non è l'ottavo giorno del racconto della passione, non è possibile fare questo accostamento immediato. Ma circa otto giorni dicono un tempo abbastanza lungo, circa otto giorni è una settimana che è anche il tempo della creazione.

L'evangelista non ci riporta le reazioni di Pietro e degli altri all'annuncio della sequela. Per otto giorni circa quella parole rimangono lì consegnate a questo gruppo che le ha ascoltate e che



sono i destinatari primi, perché sono loro in quanto discepoli ad essere chiamati a vivere queste parole.

Non si ritorna da parte di Gesù su questo se non dopo un certo tempo. È necessario che passi questo tempo, questi otto giorni più o meno prima di poter riprendere in mano quel discorso e non direttamente, ma attraverso un'altra via.

Alle volte noi abbiamo l'urgenza di affrontare le questioni, di risolverle quando siamo presi da qualcosa che ci preoccupa, che occupa il nostro cuore. In questa indicazione c'è invece un dire c'è bisogno anche di un tempo in cui le cose possono sedimentarsi, con il quale possiamo iniziare a fare i conti con questo annuncio, per poter poi accogliere quella che è anche una novità, qualcosa di inatteso. Otto giorni, come tempo di preparazione, come tempo per essere fecondi nel ricevere una notizia.

Una notizia che non viene data a tutti, ma ad alcuni, a tre; perché Gesù ne prende tre con sé, tre dei Dodici Apostoli, tre tra tutti i discepoli: Pietro Giovanni e Giacomo; per dire lascia a casa il fratello di Pietro, Andrea. Ne sceglie tre che sono i tre che ci riferiranno tutto quello che è accaduto.

Li sceglie perché vadano con lui sul monte, sappiamo quanto il monte indica l'avvicinarsi a Dio, e lui va sul monte per pregare. Sappiamo bene come nel Vangelo di Luca la preghiera e Gesù in preghiera sia un elemento costante.

Ne sceglie alcuni del gruppo e mi chiedevo perché sceglierne soltanto alcuni e non tutti? Perché fa queste preferenze Gesù prendendo questi tre e non gli altri? Mi sono ricordato di quello che dicevamo la volta scorsa, quando al versetto 23 dice: A tutti diceva: Se qualcuno vuole venire dietro a me; lui parla a tutti dicendo però, se a qualcuno; c'è qualcuno che deve rispondere.

Allora, questo qualcuno sono anche questi tre che diventano simbolo di tutti questi che hanno risposto alla parola del Signore. Ed è necessario che ci sia questo qualcuno che risponde, che aderisce,



perché poi possa esserci un annuncio fatto a tutti. Loro stanno lì perché poi possa essere portato questo annuncio a tutti.

In Pietro, Giovanni e Giacomo possiamo esserci noi tutti, nel momento in cui corrispondiamo a questo invito del Signore, nel momento in cui con lui siamo invitati a salire sul monte e alla preghiera.

Questi otto giorni, che venivano sottolineati come tempo, ci dicono che abbiamo bisogno di rimanere con la parola che Gesù ci consegna. Tra l'altro pensavo anche come Gesuiti ogni anno otto giorni di Esercizi.

C'è un luogo, questo del monte, c'è questa attività della preghiera, su cui veniamo insistentemente richiamati, ed è anche bello il modo con cui veniamo richiamati dal Vangelo. Più avanti Gesù parlerà della preghiera, di come pregare, finora il Vangelo ci sta dicendo solo che Gesù prega. È l'esempio di Gesù che trascina i discepoli e può trascinare noi con loro; salendo su questo monte a pregare, così come era salito sul monte a pregare e a passare la notte in orazione prima di scegliere i Dodici. Questa ripetizione sottolinea l'importanza; il tempo che si dedica sottolinea l'importanza, perché non rimanga il bel principio.

Questi otto giorni, dicono anche una certa concretezza, che questo incontro che faranno gli apostoli con Gesù avviene lì dopo circa otto giorni con questi: Pietro, Giovanni, Giacomo e dietro loro tutti noi chiamati a fare un passo ulteriore in questo cammino di sequela; in tempi precisi, su questo luogo, queste persone precise.

Pietro Giovanni e Giacomo che erano già stati testimoni della resurrezione della figlia di Giairo al capitolo 8,5 1, e questo legame: *Circa otto giorni dopo queste parole.* Gesù aveva finito di dire: *Vi sono alcuni qui presenti che non moriranno prima di aver visto il regno di Dio,* e facendo eco a queste parole si prosegue nel cammino verso il monte.



²⁹E, mentre egli pregava, divenne l'aspetto del suo volto altro e la sua veste bianco sfolgorante. ³¹ Ed ecco: due uomini conferivano con lui; ed erano Mosè ed Elia, ³¹ che, visti in gloria, parlavano del suo esodo che stava per compiere in Gerusalemme.

Tutto accade mentre Gesù è in preghiera, quindi dobbiamo veramente immaginare che lui sia rimasto in preghiera, perché potremmo leggere anche il brano pensando che sia un momento. No, la preghiera è un'azione duratura, continua.

Durante tutto questo che è tempo di preghiera accade quello che Pietro e gli altri poi racconteranno, quello che loro hanno visto, mentre è in preghiera, in comunione con il Padre. Questo essere in preghiera, in comunione con il Padre è anche l'essere a casa, dove non c'è più bisogno di avere nessun tipo di trucco, di maschera, di abbellimento; è a casa.

E quando siamo a casa e riceviamo qualcuno di intimo, lo riceviamo nella nostra semplicità. C'è Massimo Pampaloni, un Gesuita che ha frequentato tanto il Brasile, che dice che un proverbio brasiliano per dire l'intimità è: Ti faccio passeggiare in pigiama nel mio cuore; più a casa di così.

La novità non è che Gesù stia vivendo questo, è che Pietro, Giovanni e Giacomo siano ammessi in questa intimità di Gesù con il Signore, che siano stati invitati a passeggiare in pigiama nel cuore di Gesù in comunione con il Padre. E di poter vedere quindi Gesù com'è con questo volto trasfigurato, questo volto che è altro e con queste vesti che sono sfolgoranti. Gesù è così, non è stato cambiato per l'occasione, sono Pietro, Giacomo e Giovanni che lo vedono forse per la prima volta in questo modo, proprio perché entrano in questa intimità.

Anche a noi può capitare alle volte, di incontrare persone che vivono un momento così forte che vedi nel loro volto una gioia diversa, che c'è qualcosa di nuovo e che la rendono così condivisa, e



anche noi ne traiamo beneficio dal vedere che loro sono in quella situazione, in quella condizione.

Ed è quello che sicuramente anche Pietro, Giacomo e Giovanni stanno sperimentando nel vedere in tutto questo. Dove poi queste vesti di un bianco sfolgorante dicono anche questo rinvio alla dimensione dell'Apocalisse, dei vegliardi vestiti di bianco, a quella che è l'attesa, alla proiezione futura della comunione forte con il Padre.

Quindi noi ci troviamo nella preghiera di Gesù, siamo invitati ad entrare in questa sua intimità forte con il Padre. Questa intimità che è vissuta da Gesù nella preghiera con il Padre, è quella intimità che il Padre e Gesù stesso desiderano vivere con noi nella nostra preghiera. Essere e sentirci anche noi a casa nella preghiera con lui, di potere essere dalla preghiera, dall'incontro col Signore trasfigurati.

In questo incontro, in questa preghiera ci sono poi questi due uomini che conferiscono con Gesù: Mosè ed Elia; che vengono visti nella loro gloria, nel loro essere anch'essi immersi in questa comunione con Dio. Mosè ed Elia sono l'Antico Testamento, sono la legge e i profeti, sono le grandi figure del popolo di Israele. Mosè è colui che ha condotto il popolo fuori dalla schiavitù, lo ha condotto nella terra promessa. Elia è il grande profeta quello a cui tutti si riferiscono e di cui si attende il ritorno.

Mosè ed Elia parlano della tradizione del popolo di Israele ed è la tradizione del popolo d'Israele che conversa con il Figlio di Dio, quindi c'è veramente l'unione tra l'Antico e il Nuovo senza separazione, ma andando avanti verso la metà attesa che è questa che si vivrà a Gerusalemme.

Cosa dicono Mosè e Elia? È solo Luca che nel vangelo della Trasfigurazione ci dice di che cosa parlano. Parlano dell'esodo che deve compiere Gesù e che si compirà a Gerusalemme. Dell'esodo, quindi di questo cammino, di questo passaggio che Gesù deve



compiere e forse Mosè e Elia ne parlano a partire dalla loro esperienza perché entrambi di esodi sono esperti.

Mosè lo sappiamo. Ma l'esodo di Mosè non è solo l'aver condotto il popolo di Israele fuori dall'Egitto, ma l'esodo più importante di Mosè è stato quello di aver accettato di fare questa missione non come lui pensava, ma come pensava Dio.

Il giovane Mosè che quando era principe di Egitto, quando vedeva che i suoi connazionali erano maltrattati aveva cercato di difenderli e per questo aveva anche ucciso. Quindi lui desiderava liberare il popolo e lo aveva desiderato secondo le modalità che conosceva, che sono quelle della forza, del potere, della violenza.

Quarant'anni dopo, quando aveva dimenticato questo suo desiderio, il Signore lo chiama e gli dice: Va a liberare il mio popolo; ma non come l'avevi pensato tu e quando avevi pensato tu, ma come ti dico io di fare, e là Mosè oppone resistenza.

Allora, l'esodo di Mosè è innanzitutto, questo passaggio dalla sua idea a quella che invece è il progetto del Signore per liberare tramite Mosè il suo popolo, quindi l'esodo di Mosè è un esodo di conversione e di sequela del Signore.

Qualcosa di analogo è vissuto anche da Elia. Elia è questo profeta capace di compiere gesti di una forza immensa, che entra in lotta contro i re del tempo, che uccide i profeti, ma non uno o due, ma centinaia e che poi scappa di fronte alla minaccia della morte, quasi a non fidarsi della protezione del Signore. Per poi vivere sull'Oreb questa conversione, riconoscere che Dio non è nelle grandi manifestazioni della natura, ma in un vento leggero che soffia in silenzio.

L'esodo di cui parlano i due Mosè ed Elia a Gesù, è qualcosa che loro hanno vissuto come passaggio da un certo modo di conoscere il Signore ad un altro. Gesù questo esodo lo vive perché noi tutti dietro di lui possiamo fare questo passaggio, da una certa idea che abbiamo ad una più profonda, più piena, più consapevole.



Tutti andiamo verso Gerusalemme dove ogni tappa è un conoscere meglio questo Signore che ci chiama. Questo camminare dietro Gesù è questa conversione a cui siamo invitati.

C'è questo volto altro di Gesù, c'è il bianco sfolgorante della veste e in questa festa luce si scopre che questa luce non acceca e non pone le distanze, tutt'altro perché il frutto di questa luce è il colloquio di Gesù con Mosè e con Elia. È una luce che chiama alla comunione che non pone distanze, è una luce che illumina il cammino, che ci fa vedere davvero Gesù come il compimento. Mosè ed Elia ci dicono esattamente questo.

Ci sono questi due gruppi di tre persone Mosè, Elia, Gesù e i tre discepoli e parlano. Veniva sottolineato questo esodo, e insieme si parla di gloria e di esodo. Si tengono insieme queste cose come Gesù nell'annuncio parlava di passione, morte, di resurrezione; insieme c'è questo grande mistero.

E questo si compirà a Gerusalemme: *Stava per compiere a Gerusalemme*. Già non è ancora cominciato il viaggio di Gesù a Gerusalemme, però ci viene detto che a Gerusalemme ci sarà un compimento, lì si compie.

In questo c'è un passaggio, in questo capitolo noi abbiamo già sentito parlare di Elia: quando è stato riportato a Erode le voci su Gesù, quando i discepoli hanno risposto alla domanda di Gesù: *Chi dice la gente che io sia? Per alcuni Elia*. Ad Erode è apparso Elia; qui appare Elia che parla con Gesù. È un modo con cui siamo chiamati con i discepoli a fare questo passaggio. Percorrendo il cammino, non solo quello con i discepoli, ma tutta la storia che precede, con Mosè e con Elia, con la legge e con i profeti, siamo portati a Gesù.

Conoscere la storia che precede ci aiuta poi a riconoscere Gesù nella sua verità. Poi Gesù, dopo la risurrezione, ci farà il servizio opposto, cioè a partire da lui ci farà ricomprendere tutta la storia che lo precede. Questa grande unità, questa continuità in cui Gesù si inserisce manifestando la propria novità. E quello che Gesù



manifesta con questa luce è la comunione col Signore. Questa luce che sembra dire e dice il divino, dice il divino come Dio lo intende; siamo chiamati ad accogliere questa manifestazione.

In questa immagine di Mosè ed Elia che parlano con Gesù, c'è proprio una grande intimità, che porta proprio alla comunione col Signore, e anche il fatto che siano due a parlare con Gesù. Per cui dice sia la comunione, l'intimità; sia non tanto un intimismo, ma già creare comunione tra le persone, mentre si parla con Gesù. La luce della Trasfigurazione porta a questa comunione.

³²Ora Pietro e quelli con lui erano gravati dal sonno; ma, tenutisi svegli, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. ³³E avvenne: nel separarsi essi da lui, disse Pietro a Gesù: Maestro, è bello che noi siamo qui! E faremo tre tende: una per te e una per Mosè e una per Elia! Non sapeva ciò che diceva.

Ora è come si spostasse l'attenzione da quello che sta vivendo Gesù a quello che stando vivendo i discepoli, che sono lì che assistono a questa scena e viene detto: Videro la gloria di Gesù; c'è questo volto alterato. Quello che sta succedendo vien compreso da loro come la gloria e loro la stanno vedendo, e nello stesso tempo vivono la stanchezza, una fatica: il sonno incombe, ma restano svegli.

Allora, sono come quelle sentinelle che attendono l'aurora e che vegliano e non prendono sonno di cui ci parla il salmo 129; le sentinelle che attendono, che sono lì in attesa. Ed è forte il parallelismo che c'è tra quello che vivono loro tre in questo momento e quello che vivranno nel momento del Getsemani, perché lì invece il sonno avrà la meglio, lì la tristezza, la fatica di tutto quello che è successo impedirà di restare vigili, di attendere quello che sta per accadere, saranno vinti dal sonno in quel momento; qui no.

E se nella Trasfigurazione c'è l'anticipo di quella che è la gloria del Signore risorto, abbiamo anche forse un'indicazione di come quelle che sono le nostre fatiche umane, con l'aiuto del risorto,



possono permetterci di restare svegli e di non cedere al sonno; di non lasciarci vincere da quella che può essere la fatica.

Abbiamo quindi questa scena in cui Pietro e gli altri restano svegli e poi però, questo momento molto forte, questo momento di grande intimità, di grande comunione si conclude, e si separano Elia e Mosè da Gesù. E lì Pietro, che finora con gli altri non aveva parlato, prende la parola. Gli vogliamo bene proprio perché è un tipo che molte volte non ha filtri, quello che pensa dice, anche in questo caso. Tanto è vero che l'evangelista dice: Non sapeva ciò che diceva; è andato avanti diritto.

Maestro è bello che noi siamo qui e faremo tre tende. È bello, perché se prima abbiamo sentito l'annuncio della passione, morte, risurrezione e poi abbiamo ascoltato che le condizioni per seguire Gesù con parole che possono essere anche difficili da fare proprie, qui abbiamo, invece una situazione che è bella: Fermiamoci qua, c'è bisogno di andare avanti? Siamo già arrivati, stiamo fermi qui.

Nelle parole di Pietro c'è il desiderio di prolungare questo momento, di farlo durare per sempre. Tante volte noi abbiamo anche questo desiderio di prolungare una situazione che è bella: È bello stare qui. Basta non andiamo via. Non andare via, facciamo una tenda, fermiamoci. Però l'invito è quello di vivere l'esodo perché quella pienezza totale e completa si gusta a Gerusalemme.

Quindi in questo monte abbiamo come un assaggio che è una conferma, che è una consolazione. Direbbe Sant'Ignazio: Quando sei visitato della consolazione preparati perché non durerà sempre; però sai che quella consolazione è come una luce nel tuo cammino e resta una luce. Quindi queste parole di Pietro danno voce a tanti nostri desideri che sono quelli di poter vivere, congelare un momento. Invece quello che è la nostra vita non è quella di restare attaccati a singoli episodi belli, ma di vivere e vivere significa andare avanti, anche attraversare quelli che sono momenti meno positivi, significa scendere da quel monte, non si può restare sul monte.



Anche la tenda. In questo senso Pietro citava la tenda del Signore, che durante l'esodo non stava in un luogo; era una tenda perché bisognava muoversi. Forse non è tanto stare sul monte, ma quanto stare con il Signore che scende da questo monte. Non è un luogo, non è una situazione quella che dobbiamo cercare di tenere ferma, ma è quello invece, di poter restare con lui, con il Signore.

Non sapeva ciò che diceva. Può diventare fonte per prendere bonariamente in giro Pietro, però può anche essere letto in un altro modo. Non sapeva ciò che diceva, perché forse sta parlando non guidato dallo Spirito, perché poi nel capitolo 12, 12 Luca fa dire a Gesù: Quando vi metteranno di fronte ai magistrati, di fronte ai tribunali, di fronte alle autorità, non preoccupatevi come discolparmi o che cosa dire perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento.

Allora, questo non sapere ciò che dice, forse perché ancora questo dono dello Spirito non gli è stato dato. Dobbiamo attendere la Pasqua per il dono dello Spirito, per il dono della Pentecoste. Pietro non cosa sta dicendo, ma noi che questo dono dello Spirito lo abbiamo possiamo chiedere partendo da questo dono, sapendo ciò che diciamo. Quindi possiamo anche chiedere, non di fare tre tende per restare lì dove siamo, ma di potere con la nostra croce camminare con Gesù.

Due sottolineature. Nel versetto 32 questa vicinanza abbastanza paradossale tra quella che è la fatica fisica dei discepoli gravati dal sonno e la possibilità di vedere la gloria di Gesù. Sembrano due cose che non abbiano nulla in comune, eppure il Vangelo ci dice che proprio aver resistito al sonno, alla fatica fisica ha reso possibile per loro vedere la gloria di Gesù. Cioè che questa gloria la possiamo vedere, la possiamo contemplare anche in mezzo alle nostre fatiche.

Non viviamo due mondi paralleli, un mondo dove abita il divino e il nostro mondo, le nostre fatiche e la sua gloria. Proprio lì dove anche ci sono le nostre fatiche, simboleggiate da quelle del



sonno, ci sono anche altre fatiche, però ci viene concesso anche di vedere la gloria; l'importante è di non vedere solo le nostre fatiche.

La seconda sottolineatura riguarda le parole di Pietro: il fermarsi o l'andare avanti. Pietro sembra che non sopporti le separazioni perché le tende non le chiede per sé, per i discepoli; una per Gesù, una per Mosè e una per Elia, però fermatevi qui. Vi fermate voi, ci fermiamo noi. È il momento delicato in cui il dono rischia di diventare l'idolo, in cui ci accontentiamo, in cui assolutizziamo quello che ci viene dato e perdiamo di vista il Signore. Il fermare questo diventa quasi un giocare al ribasso anche con se stessi, l'impedirsi di andare avanti, il ritenere di non essere capaci, di poter proseguire nel cammino.

³⁴Ora, mentre diceva questo, venne una nube e li coprì d'ombra. Ora essi temettero nell'entrare nella nube. ³⁵E una voce venne dalla nube, dicendo: Questi è il Figlio mio, l'Eletto. Ascoltate lui! ³⁶E, mentre c'era la voce, fu trovato Gesù solo. Ed essi tacquero e non annunciarono a nessuno in quei giorni nulla di quanto avevano visto.

Proprio ad evitare questo rischio di cadere nella tentazione di far diventare di una situazione un idolo, abbiamo l'ingresso di questa nube; una terza scena che si apre. E questa nube, li copre. La nube ricorda senz'altro quella nube che apriva la strada al popolo d'Israele nel loro esodo e la nube segnalava la presenza di Dio quando scendeva sulla tenda, nel cammino, quindi è evidente che questa nube ci rinvia a Dio.

Questa nube li copre. Mi è venuto in mente, forse ispirato dalla riproduzione nella cappella di Villapizzone, dell'immagine della iconografia della Madonna della Misericordia che copre i suoi figli nel manto, quella che è stata esposta a Palazzo Marino di Piero Della Francesca. Ma anche è l'immagine della Fabbrica del Duomo dove c'è la costruzione del Duomo e questa Vergine che con il suo manto copre la costruzione e le persone.



Il coprire della nube, come questo gesto di un coprire per mettere sotto il mio manto, per custodire, per proteggere, per dire facciamo insieme comunione. Questa nube è forse la tenda a cui bisogna aspirare, questa tenda in cui bisogna entrare, però loro hanno paura, c'è timore nell'entrare in questa tenda.

Questa tenda che abbraccia, che va verso di loro e il timore forse è quello di lasciare la presa; il timore è di non essere noi a decidere, ma di abbandonarci. Questa nube che arriva ci chiede di vivere questo abbandono. In effetti si passa da una situazione di luce ad una di ombra e c'è un affidarsi che va fatto e che va vissuto.

Poi questa voce. Finora è stato soprattutto un episodio in cui tutto si concentrava sulla gloria che era vista, ma ora c'è una voce che viene udita. Questa voce dice chi è Gesù. La voce del Padre dice: Questi è il Figlio mio l'eletto, ascoltatelo. Sono quasi le stesse parole dell'episodio del battesimo e anche lì c'era stata una manifestazione che era all'inizio della vita pubblica di Gesù, e lì quella voce era una voce che si rivolgeva a Gesù. Qui i destinatari sono i nostri tre compagni di cammino, parla il Signore per loro.

Pietro l'ha già detto chi è Gesù e Gesù gli ha già dato delle precisazioni a riguardo. Ora interviene Dio stesso e lo può fare con loro tre che sono già in cammino e può a loro quindi rivolgersi direttamente. E che cosa gli dice? Che questo Figlio è l'eletto, è colui che è stato scelto per una missione per tutto il popolo.

E dice: Ascoltatelo. Ricordiamo come nel capitolo 8 di Luca tutto era concentrato sull'ascolto; ritorniamo al tema dell'ascolto: Ascoltatelo. Allora, piuttosto che fare tre tende, cosa c'è da fare? Ascoltare la parola di Gesù. Il fatto che, mentre la voce dice questo, Gesù si ritrova solo, rafforza ancora di più questo ascoltare, perché Mosè, Elia possono diventare anche delle distrazioni; resta solo Gesù che è la parola, resta la parola al centro e loro sono chiamati a farsi tutto orecchi per questa parola.



Essi tacquero e non annunciarono in quei giorni, perché poi riferirono, ma in quei giorni rimasero a meditare quello che avevano visto e ascoltato. Se dobbiamo ascoltare, dobbiamo innanzitutto imparare a tacere, e anche a tacere interiormente, in modo tale che le parole dell'altro possono veramente arrivare nel mio cuore e non le faccio invece subito perdersi nel mio vociare interiore.

C'è un tempo per parlare e un tempo per tacere, dice il Qohelet e Pietro, Giovanni e Giacomo capiscono che quello è il tempo in cui devono tacere per poter lasciare che quello che hanno visto e che hanno udito, questo invito all'ascolto, possa veramente radicarsi nel loro cuore.

Un passaggio che viene messo in luce, è il passaggio dalla visione all'ascolto. Questi discepoli vengono portati sul monte, contemplano la gloria di Gesù e alla fine come frutto hanno l'invito ad ascoltarlo. In questo sono nella stessa posizione di tutti gli altri discepoli perché ci riportano questo messaggio. Allora, non è nessun privilegio quello dei tre, ma se mai la consegna di questo: *Ascoltate lui*, ascoltare la sua parola è questo che rende discepoli.

Nella misura in cui ascolteremo quella parola, ascolteremo Gesù, allora verremo anche noi trasfigurati a sua immagine, verremo anche noi generati figli, che accolgono questa parola e che diventano questa parola che ascoltano. L'abbiamo già visto nel brano dell'Annunciazione al primo capitolo: **Avvenga di me secondo la tua parola**. C'è questa parola da ascoltare, c'è questa parola da accogliere nella propria vita; questa parola che è di fatto Gesù stesso.

Anche questo trovare Gesù solo. Ormai anche Mosè ed Elia li trovano il loro senso, in Gesù viene portato tutto a compimento. E allora ascoltando Gesù ascoltiamo in pienezza la parola che il Padre ci vuol dire, che ci vuol generare come i suoi figli.

Spunti di riflessione



- Perché la trasfigurazione di Gesù avviene nella preghiera? Di cosa parlano con lui Mosè ed Elia?
- Cosa vedono, cosa dicono e cosa sentono i tre discepoli?

Testi per l'approfondimento

- Salmo 67;
- Deuteronomio 34, 29-35; 18 ,15;
- 2Pietro 1;
- Romani 8, 18-30;
- 2Corinzi 3;
- Filippesi 3, 20s.